

Anna Maria Lorusso – Claudio
Paolucci – Patrizia Violi (eds.)

Narratività.
Problemi, analisi, prospettive

Bologna, Bononia University Press, 2012, 348 pp.

La semiotica ha condotto la sua ricerca su forme testuali diverse considerando la narratività come il principio organizzatore di qualsiasi tipo di discorso e come vera e propria ipotesi interpretativa della cultura in generale. Un romanzo, una pubblicità, un'immagine, una città, una fotografia, una campagna di marketing, costituiscono vere e proprie configurazioni di senso che si manifestano attraverso diverse sostanze espressive e possono essere studiate come veri e propri *testi* analizzandone i modi di funzionamento, le stratificazioni, le trasformazioni interne e le traduzioni in testi ulteriori. Non si tratta di una mera applicazione di una griglia teorica ad oggetti diversi, con il rischio di leggere indifferentemente le stesse cose ovunque, critica che è stata spesso mossa alla semiotica, piuttosto siamo in presenza di uno sguardo analitico in grado di costruire ipotesi interpretative proprio a partire dalla nozione di narratività che rappresenta il modo attraverso cui la semiotica arriva a concettualizzare il senso. La semiotica è per sua natura comparativa e trasversale e la sua specificità consiste nel guardare ad oggetti diversi facendone emergere di volta in volta le regole di funzionamento.

Il volume *Narratività*, curato da Anna Maria Lorusso, Patrizia Violi e Claudio Paolucci, rappresenta da un lato un chiaro tentativo di fare il punto su alcuni concetti portanti della teoria semiotica, dall'altro

mostra il valore euristico di un campo di studi che non ha mai arrestato la sua ricerca ma si è sempre confrontato con oggetti nuovi mettendo alla prova i suoi modelli. Nelle tre parti che compongono il libro, l'attenzione si sposta dagli aspetti teorici generali all'applicabilità del principio di narratività sui testi non verbali (quadri, spazi, interfacce). La terza parte, invece, inserisce lo stesso concetto di narratività all'incrocio con diverse prospettive metodologiche aprendo un confronto da un lato con le scienze umane, e in particolare con la sociologia e l'antropologia, dall'altro con le scienze cognitive.

Il tema della narratività ha origini lontane se si pensa che già nella *Poetica* Aristotele avvia una descrizione sulla strutturazione delle storie intese come una serie ordinata e coerente di eventi. Fondamentali sono stati gli studi di Propp, che ha messo a punto un modello formale per l'analisi delle fiabe attraverso il ricorso al concetto di funzioni narrative, e il volume *L'analisi del racconto* (1966) con i saggi di Barthes, Eco, Genette, Greimas, Todorov, ecc., dove la ricerca si lega alle ipotesi strutturali di Lévi-Strauss.

La teoria della narratività è stata sistematizzata da Greimas che con questo termine indica un processo orientato di trasformazione di uno o più soggetti che si compie all'interno di qualsiasi testo.

A partire dagli studi di Greimas, la semiotica Italiana e francese si è sempre distinta per l'accurato lavoro d'analisi che negli anni ha svolto mettendosi più volte in discussione e creando dialoghi costanti con le scienze umane e non solo. Si pensi ad esempio al lavoro svolto da Latour che ha utilizzato acquisizioni e strumenti propri della semiotica per costruire una vera e propria sociologia della scienza o alle ricerche di Floch che ha utilizzato i modelli narrativi per le sue ricerche nel campo del marketing e del brand.

Restituire la complessità di questo articolato campo di studi non è operazione semplice, tuttavia il volume riesce, con estrema precisione, a ricostruire i dibattiti principali che hanno animato la semiotica negli ultimi anni (la nozione di testo, il problema delle pratiche) e al contempo attraverso il ricorso a micro-analisi e a diversi *case studies* a mettere alla prova concetti teorici e acquisizioni metodologiche mostrandone l'efficacia e in certi casi i limiti. La teoria della narratività

viene allora riletta e sviluppata utilizzando diverse lenti interpretative, testimoniando così un intenso dibattito interno alla disciplina e fornendo spunti di riflessione e d'analisi su una nozione «ancora oggi centrale per l'epistemologia semiotica e il suo saper fare analitico» (15).

I primi contributi presenti nel volume costruiscono in particolare un discorso ampio e ragionato sullo schema narrativo canonico, sulla sintassi attanziale e sulla teoria delle modalità.

Questi aspetti vengono dibattuti ricorrendo costantemente all'analisi dei testi: l'uso degli esempi diventa allora imprescindibile per mostrare la tenuta o la messa in discussione dei concetti teorici che di volta in volta si passano in rassegna.

Stefania Bonfiglioli si sofferma sui testi di Italo Calvino, Stefano Benni, Philip Roth e Ian McEwan per interrogarsi sulla relazione tra Destinante - Soggetto - Oggetto e per discutere il modello binario proposto da Greimas nella *Semantica strutturale* (1966). A partire dalla nozione di valore, fondamentale per leggere «gli oggetti come luogo di una valorizzazione in cui desiderio personale e orizzonte socio-culturale si incrociano» (21), l'autrice discute i rapporti che intercorrano tra gli elementi della sintassi attanziale.

Guido Ferraro sposta invece l'attenzione sull'eredità proppiana all'interno della teoria greimasiana e focalizza il suo interesse verso il concetto di Soggetto.

Il saggio di Cristina De Maria approfondisce con estrema precisione e chiarezza la teoria delle modalità che permette di dar conto, con maggiore precisione, le differenze dei percorsi attanziali di Soggetto e Oggetto e descriverne le relazioni. «In sintesi, ciò che l'idea di modalità mette in luce è come non si incontrino mai azioni pure, bensì atti regolati da desideri, volontà, manipolazioni altrui, saperi, possibilità» (p.64).

Maria Pia Pozzato mostra attraverso l'analisi semiotica di un articolo giornalistico le possibilità offerte dall'analisi discorsiva. Una buona analisi del livello enunciativo permette di leggere gli effetti di senso costruiti attraverso meccanismi discorsivi formali (débrayages attoriali e temporali), posizioni esistenziali dei soggetti e strutture

linguistiche. L'analisi del testo diviene dunque una pratica in grado di scardinare le apparenze e non una semplice tecnica

Anche Patrizia Violi si concentra sul piano discorsivo studiando l'interazione madre-bambino. Attraverso l'analisi di elementi quali la tensione corporea, la gestualità, la prossemica, l'autrice coglie le relazioni intersoggettive che si instaurano e le trasformazioni narrative che si determinano. Ugo Volli rifacendosi all'*Interpretazione dei sogni* di Freud mette da parte la pretesa di cogliere la struttura complessiva del testo e tenta altre piste e metodiche d'analisi. Discostandosi dagli interventi precedenti, l'autore pone la sua attenzione sul livello retorico-figurativo e sul piano del significante cogliendo indizi significativi dall'analisi della superficie del testo.

La seconda sezione del volume ci mostra come l'idea di narratività sia riscontrabile anche nelle forme visive e spaziali. Emblematico è a questo proposito il saggio di Omar Calabrese. Il semiologo, recentemente scomparso, attraverso il ricorso a diversi esempi pittorici mostra come l'uso del trittico, della direzionalità, della disposizione spaziale delle figure si caratterizzino in quanto strategie in grado restituirci la dimensione temporale all'interno delle opere pittoriche. Gianfranco Marrone parte da un dipinto del XVIII di Marco Zapatta per dimostrare come un testo visivo possa diventare il punto di intersezione di un discorso complesso. Se da un lato attraverso l'analisi è possibile ritrovare tutti i principali elementi della grammatica narrativa dall'altro la tela diviene il punto di partenza di una riflessione più ampia su una teoria del corpo e sul discorso della salute. L'analisi del quadro di Zapatta diventa dunque emblematico in quanto testo della cultura nel doppio senso del termine: «non solo testo appartenente a una cultura data, ma testo che in qualche modo la contiene interamente in se stesso» (194).

L'attenzione verso la spazialità, campo in cui la semiotica in questi anni ha lavorato molto, viene passata in rassegna da Isabella Pezzini e da Lucia Corrain. Pezzini ricostruisce le coordinate teoriche ed epistemologiche che stanno alla base di uno studio semiotico dello spazio soffermandosi sugli investimenti valoriali attribuiti dai soggetti e sulle pratiche di risemantizzazione a cui lo spazio è costantemente

esposto. È Hammad (2003), a questo proposito, che ci ricorda come lo spazio significhi altro da sé: significa la società che, plasmandolo, lo abita. Corrain invece attraverso l'analisi di un intervento di Constantin Brancusi, realizzato tra il 1936 e il 1937 in Romania, descrive le relazioni che legano arte e spazio. Un intervento artistico posto nello spazio pubblico riscrive un territorio costruendo narrazioni complesse che si legano alla storia e alle tradizioni del luogo, collocandosi all'interno di una precisa semiosfera. La dimensione narrativa viene approfondita a partire dall'analisi del percorso del visitatore che attraversa lo spazio e si sofferma sulle tre unità che costituiscono l'intervento artistico.

Giovanna Cosenza sposta invece l'asse del discorso sul problema dell'usabilità e sull'interazione tra soggetti umani e dispositivi tecnologici. Lo studio delle interfacce informatiche ci mostra così l'importanza che la competenza semiotica può rivestire anche in fase di progettazione.

La terza sezione del volume apre il problema della narratività ad altri approcci disciplinari. L'intervento di Valentina Pisanty prova a istituire un confronto con la narratologia cognitiva, quello di Claudio Paolucci si sofferma invece sul rapporto tra la tradizione semiotica e alcuni sviluppi delle scienze cognitive. L'autore ripercorre l'uso del concetto di narratività all'interno delle scienze cognitive istituendo un confronto chiaro e strutturato con la tradizione semiotica. Se per la semiotica è il senso, la cui natura è costitutivamente socio culturale, a organizzare il pensiero, per le scienze cognitive è il pensiero a organizzare l'esperienza. Attraverso un percorso diacronico Paolucci introduce le svolte che hanno animato il dibattito all'interno delle scienze cognitive e sottolinea come l'introduzione del concetto di narratività abbia permesso un cambiamento di prospettiva all'interno di un paradigma che si proponeva di spiegare la cognizione senza fare riferimento alle dinamiche sociali e culturali. Si rivela molto interessante il saggio finale di Anna Maria Lorusso che ripercorre l'idea di svolta narrativa in sociologia e in antropologia. Il confronto con queste discipline diventa in realtà un'occasione di stimolo per provare a riflettere sulla costruzione narrativa del soggetto e sul

concetto di contesto ossia sulla scena in cui «i soggetti agiscono, interagiscono e costruiscono la propria identità e le proprie sfere discorsive» (315). Rilevante infine è per Lorusso riflettere non solo sulla logica dell'azione, come la semiotica greimasiana ha sempre fatto, ma anche su quella dell'interazione approfondendo le dinamiche intersoggettive. La parte finale del libro più che una chiusura diventa allora una domanda di ricerca, un invito e uno stimolo per continuare ad interrogarsi e a discutere incrociando il punto di vista semiotico con quello di altre discipline e cogliendone al contempo limiti e opportunità.

L'autore

Marco Mondino

Dottorando in Studi Culturali Europei presso l'Università degli Studi di Palermo.

Email: mondino_marco@yahoo.it

La recensione

Data invio: 30/04/2014

Data accettazione: 15/05/2014

Data pubblicazione: 30/05/2014

Come citare questa recensione

Mondino, Marco, "Anna Maria Lorusso – Claudio Paolucci – Patrizia Violi (eds.), *Narratività. Problemi, analisi, prospettive*", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>